



News dalla sede

Milano

CERCA:

RASSEGNA STAMPA — COMUNICATI — EVENTI — SEZIONI

INDIETRO

Home > News Dalla Sede > Fare memoria e raccontare il dolore



Segnala questo articolo a...



Versione stampabile

MILANO, 30 MAGGIO 2006

Fare memoria e raccontare il dolore

Medici, psicologi e psichiatri in ascolto della sofferenza. Un dibattito in Cattolica.

[Pubblicato: 08/06/2006]

9 ottobre 1963. Una enorme frana e la conseguente inondazione sommerge Longarone e colpisce alcuni paesi limitrofi causando quasi due migliaia di morti: la tragedia del Vajont vive ancora oggi nella memoria dei sopravvissuti a rappresentare una testimonianza d'eccezione sul dolore umano che può scavare dentro le persone fino a non permettere più di vivere.

Il dolore è stato proprio il tema al centro del convegno promosso dal **Servizio di Psicologia clinica rivolto alla persona** insieme al dipartimento di Psicologia della Cattolica di Milano lo scorso 30 maggio, dal titolo **La necessità del dolore. Etica ed ascolto nella relazione d'aiuto**. Psicologi, medici, psichiatri e due sopravvissuti del Vajont si sono confrontati sull'esperienza più profonda e incisiva dell'esistenza umana.



Diversa la sofferenza fisica da quella dell'anima, ma impossibile scinderle. Cosa fare di fronte al dolore inarrestabile del malato terminale? Come comportarsi rispetto all'uomo che ha perso tutti i suoi affetti all'improvviso e non riesce a ritrovare la speranza?

"L'ufficio del medico non è soltanto quello di ristabilire la salute, ma anche quello di mitigare i dolori e le sofferenze causate dalla malattia" diceva Francis Bacon già nel 1623. Lenire il dolore fisico è compito essenziale del medico e è interessante considerare che l'Italia è uno dei Paesi in cui si fa meno uso di oppiacei efficaci presso persone che soffrono di forti dolori, come riporta **Alberto Bondolfi**

dell'Università di Losanna. Inutile cercare nel dolore una funzionalità o una utilità, meglio affidarsi con la speranza di ricevere un sollievo. Conclude **Bondolfi**: "E' meglio guardare alla tradizione giudaico-cristiana del salmo di lamentazione, dove dopo il lamento, l'accusa dell'avversario, arriva la fiducia ritrovata in Dio che non ci lascerà cadere definitivamente".

In ogni caso il paziente sofferente ha bisogno di essere affiancato dal medico che deve saper decifrare il codice del dolore "per cogliere i significati profondi che il paziente attribuisce al "male", per mettersi nei panni del paziente dolente, per intercettare il vissuto e le rappresentazioni del paziente e coglierne la conseguente perdita di senso. Insomma il medico deve essere in grado avvicinarsi allo spazio tormentato del paziente e di percorrerlo insieme a lui nel tempo, che è il tempo del paziente, riconoscendone e rispettandone la sua assoluta unicità". Questo è il punto di vista di **Ivanoe Pellerin**, primario all'Unità operativa di cure palliative e terapia del dolore all'ospedale civile di Legnano, che ritiene una ricchezza per il medico la condivisione del territorio del dolore, la solidarietà attraverso l'espressione dell'aspetto più umano e relazionale della propria professione.

Qualche volta però il dolore penetra così profondamente nell'animo che sembra essere impossibile estrarlo. Come testimoniano **Micaela Coletti** e **Gino Mazzorana**, due dei venti bambini scampati alla tragedia del Vajont. "Io ero sotto terra con solo una mano e un piede fuori, non avevo più la percezione del viso e cercando di toccarlo ho creato una bolla d'aria che mi ha permesso di sopravvivere fino all'arrivo dei soccorsi. E' un ricordo vivo come se fosse della notte scorsa", dice **Micaela Coletti**. "Ma la cosa più terribile è che dopo aver perso tutti i familiari, noi non abbiamo assistito a un funerale, dopo 43 anni io sto ancora aspettando che qualcuno mi dica "guarda che non hai più nessuno". Io non ho mai vissuto, sono rimasta alla finestra a guardare gli altri che vivevano. Mi sono sposata per il desiderio di avere di nuovo una famiglia ma sono riuscita ad andare avanti solo grazie ai farmaci antidepressivi". Il dolore della perdita può essere tanto forte da portare al rifiuto d'amare per paura di perdere di nuovo l'oggetto amato. Il dolore diventa allora un padrone severo da cui non si può scappare.

Anche **Gino Mazzorano** era un bambino di dieci anni che quella notte del 9 ottobre ha perso un fratello di tre anni, madre e padre. Grazie alla presenza dei nonni è riuscito attraverso le fotografie a ricostruire la storia della sua famiglia e a tenere con sé il ricordo concreto di quegli affetti.

Di fronte all'ineluttabilità del dolore, a parte l'intervento dello specialista, medico o psicologo, laddove necessario, forse è inutile qualsiasi parola, è più consono un silenzio denso di partecipazione e di condivisione, ha sottolineato in chiusura il professor **Vittorio Cigoli**, direttore dell'Alta Scuola di Psicologia "Agostino Gemelli". Fare sempre memoria per ricordare cosa l'uomo ha fatto all'uomo, avere la possibilità di gestire il potere in modo da non consentire speculazioni sul dolore sono due condizioni da garantire sempre a chi soffre.

Emanuela Gazzotti



Segnala questo articolo a...



Versione stampabile

[Home](#) | [Agenda](#) | [Newsletter](#) | [Rassegna Stampa](#) | [Cerca](#)